

Mosaico di fedi SUNNITI-SCIITI, SE LA REGIONE SI INFIAMMA

di ROBERTO TOTTOLI

I venti di guerra che soffiano sulla Siria sembrano a un tratto spazzar via mesi di titubanze e di indecisioni. La situazione è in realtà complessa e un intervento armato rischia di complicare la già intricata situazione sul campo. Un intervento in Siria non potrà infatti che avere conseguenze dall'Iran alla Turchia, passando per le aree di crisi.

Il Vicino Oriente è attraversato da crisi tra loro diverse per origine e per storia. Toccano nazioni che sono mosaici di etnie e confessioni religiose diverse. I conflitti stanno però sempre più prendendo i connotati di uno scontro tutto interno all'Islam, tra sunniti e sciiti. Le potenze islamiche come Turchia, regni del Golfo Persico e Iran sostengono ai confini gli uni o gli altri, trascinando Iraq, Siria e Libano in una spirale di violenza e instabilità di cui non si vede la fine. Le autobombe di Beirut della scorsa settimana dimostrano come anche questo paese è ormai trascinato a forza nella crisi siriana e che anche qui il jihadismo sunnita ha lanciato la sua offensiva contro gli Hezbollah sciiti. Un possibile intervento militare può tuttavia avere la capacità di cambiare gli equilibri in campo, spingendo gli Stati Uniti e i loro alleati a prendere una chiara posizione a favore dei sunniti e in chiave anti-sciita e anti-iraniana. L'eventuale bombardamento delle posizioni governative siriane, in fase di controffensiva contro la coalizione di opposizione, avrà senza dubbio la forza di ribaltare la situazione, ma potrebbe aprire una fase di incognite ancora più difficili da districare. Hezbollah, in Libano e in Siria dove combatte a fianco di Assad, difficilmente rinuncerà a una reazione. Il fragile equilibrio iracheno rischia di saltare, sotto la spinta ulteriore del jihadismo sunnita che insanguina i centri cittadini più importanti e Baghdad. Infine, in Siria, rischia di aprire la strada alle componenti jihadiste più forti che hanno in mano la ribellione. Un bombardamento, senza un'occupazione militare, proprio come in Libia, rischia di lasciar loro campo libero.

L'eventuale intervento Usa segnerebbe però anche un ribaltamento completo della politica «islamica» degli Stati Uniti. Dopo la crociata di Bush, che fu conseguenza dell'11 settembre, le parole al Cairo di Obama e soprattutto il fatto di accettare le vittorie elettorali della Fratellanza musulmana a Tunisi, Tripoli e il Cairo avevano già evidenziato un atteggiamento diverso. In questo caso si tratterebbe però di un passo ulteriore. Vorrebbe dire appoggiare le forze sunnite in Siria, in chiave anti-sciita, anche a rischio di aprire la strada al jihadismo sunnita. È una partita rischiosa. Potrebbe risolvere in un modo o nell'altro la guerra civile siriana, ma con un occhio anche sul Libano, ridimensionando Hezbollah. Potrebbe, allo stesso tempo, prevenire ulteriori rischi per Israele e mettere a freno le ambizioni dell'Iran. È una partita più che rischiosa, che vuole forse regolare troppi conti in un colpo solo, senza sporcarsi le mani sul terreno, e che rischia di infiammare ancor di più la situazione.

